

Margherita Parrelli

A MANI VUOTE



prefazione di Marco Bellini
postfazione di Rita Pacilio



MACABOR



I Gelsi
Collana di poesia
6

Margherita Parrelli

A MANI VUOTE

prefazione di Marco Bellini
postfazione di Rita Pacilio

Macabor

2024 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

ISBN: 979-12-81459-53-3

*Quest'opera è risultata Prima Classificata ex-aequo
alla seconda edizione del Premio Nazionale di Poesia
e Narrativa "Vincenzo Pistocchi" 2024.*

In copertina: Leonardo da Vinci, *Studio di mani*
Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

Prefazione

Esiste ancora, oggi, la possibilità di misurarsi, attraverso lo strumento “inesorabile” e privo di mediazioni quale il verso poetico è, con un tema così scandagliato come quello della madre? Dopo ciò che hanno saputo scrivere autori di assoluto rilievo (si pensi a Caproni con la sua inimitabile e fresca An-nina), diventa rischioso tentare una versificazione che sappia incontrare, con modalità sufficientemente originali, una figura come quella della madre così centrale nella vita di ognuno di noi. La madre, entità in grado di farsi fiato potente e di consistere come sostanza affine che ci occupa e ci tiene; oppure ombra, talvolta luminosa e altre volte oscura.

Con il nuovo libro *A mani vuote*, rispetto al rapporto con la madre, Margherita Parrelli si mette in ascolto, attuando una vera e propria immersione tra i ricordi che potremmo considerare cellule germinative in grado di sommuovere vibrazioni carsiche e tensioni affioranti. Mediante questo processo, la parola si dispone al disvelamento di un sentire profondo, nel tentativo di poter anche solo sfiorare risposte senza corpo.

L'opera si apre con una lassa in prosa poetica la cui funzione introduttiva è evidente. La poeta si rivolge direttamente alla madre pur sapendo che nessuna risposta giungerà per aiutarla in questo viaggio nei ricordi. È caratteristico di queste liriche il tono pacificato, affettuoso, in cui si riconosce una difficoltà (potremmo quasi dire una sconfitta), rispetto alle possibilità di comprensione delle complessità che definiscono la relazione madre / figlia. Molte sono le ombre vulnerabili e i desideri dispersi nello spazio privato della memoria rispetto ai quali è difficile riuscire a fare luce.

I trentuno brevi componimenti costituiscono una rielaborazione sostanzialmente serena e consapevole dei momenti,

costellati da oggetti e gesti, che hanno composto e graffiato lo stare reciproco dei giorni dell'una nella vita dell'altra.

L'autrice, già nella prima poesia, riferendosi alla propria nascita, con l'affermazione: *mi hai avuta in un intervallo*, suggerisce una condizione di precarietà che sottende un disagio profondo dai tratti esistenziali. Sarà un disagio destinato ad affiorare ripetutamente lungo il flusso delle liriche. Incontriamo anche dei riferimenti alle difficoltà di comunicazione; la consapevolezza che le parole, arma potentissima e dal non facile controllo, possono avere una forza confondente: *avrei paura di ogni parola / del loro divenire barricata*. Allo stesso modo, traspare la fatica dell'incontro attraverso i corpi che, considerando la varietà dei gesti possibili, pure potrebbero esperire una grande ricchezza affettiva di cui, in realtà, si hanno poche tracce. Anche nel momento in cui la madre spira, il piccolo miracolo della mano nella mano non si compie e Parrelli si chiede: *Perché non ti ho preso la mano invece?* Quando poi, diversamente, l'incontro delle mani trova concretezza, i versi ci parlano comunque di una distanza: *Le sento tra le mie sfiorandole / sanno di addio*.

In queste pagine, la scrittura di Margherita Parrelli completa un percorso di maturazione che già si intuiva nel precedente libro dal titolo *Incontro*. Il linguaggio è pulito, semplice ma potente e concentrato sulla necessità del dire cercando di coglierne l'essenziale. La narrazione ha una struttura autodiegetica. Nessun tentativo di mascheramento dell'io viene compiuto. L'autrice sorveglia ogni singolo verso evitando le lamentazioni e dosando con misura la rappresentazione del dolore e dei sentimenti. A causa della capacità del passato di insediarsi nel presente, al punto da contribuire a definirlo, i testi si fanno specchi riflettenti e deformanti sia l'intreccio temporale che, conseguentemente, la percezione del proprio sé e l'immagine della figura materna. A questo punto, all'interno di una "relazione unidirezionale" fondata sul ricordo, si avverte

il tentativo, seppure in maniera illusoria, di esperire tra le due anime protagoniste una nuova possibilità d'amore. In conclusione, oggi, che la fatica dell'esistenza non interferisce, che le maschere e le fragilità sono ridotti a elementi confondenti filtrati dalla distanza, Parrelli, nell'ultima poesia, può dire: *Sono stata tua figlia* e ancora *Ti ho voluto un bene disarmato*.

Marco Bellini

A tutti coloro che non possono prendersi cura
del proprio lutto.

È notte.

*Le coppie
vanno a letto. Le giovani mogli
partoriranno orfani.*

Bertold Brecht

A MANI VUOTE

Tutto considerato posso dire che continuo a non capire nulla di te, di me, di noi.

Ci sarebbe forse stata una strada diversa per essere vicine, ma quella strada è stata preclusa dalla tua incapacità o impossibilità ad affrontarti per regalarti un'altra vita.

Non è un'accusa né una recriminazione: mi addormento ogni sera nel tuo pensiero.

Grazie a te ho imparato che non importa la risposta che si dà alle proprie domande, l'importante è darne una che ci faccia sentire libere da ciò che ci ha fatto sentire oppresse.

Le mie mani sono vuote, hanno lasciato andare via tutto, trattenevo l'essenziale o qualcosa che vi assomiglia.

È tanto che non prendo un treno
ne ho dimenticato il suono ritmato
le distanze d'amore che devo coprire
sono troppo ampie e il luogo da raggiungere
non ha rotaie. Mano nella mano
una lunga fila di saluti alcune fotografie
il passo incerto l'incontro del tuo sorriso.
Sono nata il giorno in cui tu sei nata
mi hai avuta in un intervallo
all'ombra del firmamento.